



L'archivio delle Rivoluzioni

*C'è un palazzo a Mosca che custodisce memorie e segreti del mondo in rivolta
E che ora rischia di scomparire*

L'attualità

Twitterer d'Italia
i perfetti sconosciuti
fanno opinione

EMILIO MARRESE

L'inedito

Harry Houdini,
mi sono liberato
dalle catene

ANGELO AQUARO
HARRY HOUDINI
e LORENZO JOVANOTTI

GIANCARLO BOCCHI

Il Palazzo dei segreti è un edificio imponente, in pietra grigia, sulla Stolešnikov, una delle vie più alla moda del centro di Mosca. Ha un nome ufficiale, Rgaspì, Archivio della Storia politica e sociale, ma tra i moscoviti c'è chi lo chiama ancora Archivio del Comintern. Probabilmente è il solo luogo al mondo che per vastità di materiale e ricchezza di possibili interpretazioni si potrebbe paragonare alla Biblioteca infinita immaginata da Borges. Nell'invenzione letteraria dello scrittore argentino, il visitatore cerca il libro che contiene la Verità. Lo trova, ma scopre che ne esistono innumerevoli altri con altre verità, talvolta opposte. Nel Palazzo dei segreti sono i documenti storici a mostrare tante verità, talvolta l'una alle altre opposte. Dal primo piano un grande bassorilievo in bronzo di Lenin osserva severo le boutique di Vuitton, Fendi, Prada e il via vai delle macchine di lusso.

(segue nelle pagine successive)

VIKTOR EROFEEV

In una fredda sera del 25 dicembre 1991 fui casuale testimone di una cerimonia tutt'altro che solenne: al Cremlino si ammainava la bandiera rossa. Non credevo ai miei occhi: possibile che quel mostro fosse davvero morto? Ora mi sembra che la mia incredulità fosse in parte profetica. Si può far risorgere l'Unione Sovietica? O l'ipotesi appartiene a una cattiva metafisica politica che non poggia su alcuna base reale? Penso che fino a pochi anni fa giochetti del tipo "Facciamo risorgere l'Urss" sarebbero apparsi come una beffa. Ma i tempi cambiano, e nella coscienza del potere russo l'idea del ritorno ai valori sovietici sta diventando più dolce del miele. Cominciamo dal tentativo di restaurare il concetto arcaico di popolo. È questo lo scudo che oggi il potere innalza contro qualsiasi dissenso.

(segue nelle pagine successive)

CULT



All'interno

La copertina

Troppi dati
o troppo pochi?
Perché i numeri
non spiegano tutto

DAVID BROOKS
e MAURIZIO RICCI

Il libro

Abbandoni
e cattiverie
La riscoperta
di Jean Rhys

IRENE BIGNARDI

Straparlando

Lisetta Carmi
"Con la musica
si può sempre
cambiare vita"

ANTONIO GNOLI



Il festival

Teatri di vetro
una ricognizione
sulla scena giovane
che deve crescere

ANNA BANDETTINI

L'arte

Il Museo
del mondo
Un Perseo "dark"
di Burne-Jones

MELANIA MAZZUCCO

La copertina

Memorie dal sottosuolo

Da Robespierre a Marx, dall'Urss a Cuba, passando per Garibaldi e guerra di Spagna

Nei bunker di un severo palazzo moscovita sono conservati i documenti relativi a tutte le rivoluzioni e a tutti i rivoluzionari del mondo. Ecco cosa abbiamo trovato nei sotterranei dell'altra metà della Storia

GARIBALDI E MAZZINI
La Relazione Romm per la Dichiarazione dei diritti dell'uomo (1792-95)
A destra lettere di Garibaldi (1860) e Mazzini (1849)

GIANCARLO BOCCHI

(segue dalla copertina)

Per varcare l'ingresso dell'edificio, più esteso dell'atrio di una stazione ferroviaria, bisogna passare tra agenti con giubbotto antiproiettile e superare una statua di Lenin che guarda perplesso i poveri fiori di plastica lasciati ai suoi piedi da qualche estimatore. All'interno quattro piani di casseforti e armadi blindati gonfi di cartelle protetti da serrature elettroniche e piccole telecamere. Due milioni di fascicoli contenenti ciascuno una media di duecento documenti. I corridoi e gli uffici hanno un odore particolare. Non è quello acre delle carte ammuffite, semmai il profumo di documenti ben tenuti. Quello del Comintern è il più grande archivio della storia politica al mondo. Decine di milioni di fogli, su cui è scritta, e in parte è ancora da scrivere, la storia delle rivoluzioni e della politica dalla fine del Settecento a tutto il Novecento. Oltre ai documenti dei cento partiti comunisti aderenti all'Internazionale, oltre alle risoluzioni

del Politburo sovietico, agli atti e alle comunicazioni dell'Nkvd, la polizia segreta staliniana, i carteggi sulla lotta fratricida tra anarchici e comunisti nella guerra di Spagna, le carte private dei maggiori dirigenti del comunismo, l'Archivio contiene materiali di tutte le trame clandestine, di tutte le insurrezioni e le rivoluzioni dall'Europa all'Asia, dall'Africa all'America latina. Carte molto invidiate dai cinesi, che ne vanno a caccia pagando fino a quindicimila euro a foglio.

In queste stanze silenziose, lungo i corridoi che i funzionari percorrono con rispetto, quasi in punta di piedi,



IL PALAZZO
L'ingresso del palazzo che ospita l'Archivio con i volti di Marx, Engels e Lenin

sempre parlando sottovoce, si aggira anche un fantasma benevolo. Ha un nome che tra gli archivisti russi incute rispetto e ammirazione, quello di David Borisovic Rjazanov, l'uomo che nel 1921 fondò l'Archivio. Eccentrico, coltissimo, dotato di una memoria eccezionale e di una capacità illimitata di lavoro, passò gran parte della giovinezza in esilio e in prigione. Già negli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione d'Ottobre, criticò la linea bolscevica di soppressione dell'opposizione e della libera stampa («Le discussioni non danneggiano il partito, lo rafforzano!») e denunciò le posizioni autoritarie di Lenin e di Trotskij, sfidando infine anche il monolitismo degli anni bui del terrore staliniano. Inizialmente il suo Archivio fu aperto al mondo e alle testimonianze. Rjazanov creò una rete internazionale unica, quasi un suo personale «servizio segreto culturale» di corrispondenti autorizzati a scovare e acquistare librerie e manoscritti dei grandi rivoluzionari nelle maggiori città europee, tanto che negli Anni Trenta l'Istituto divenne la Mecca per gli studiosi di tutto il mondo: Kautsky, Béla

Kun, Maksim Gorkij. Quando l'Urss non aveva fondi per comprare in Occidente neppure un trattore, partivano dalle capitali europee decine di vagoni ferroviari pieni di carteggi che i segugi di Rjazanov erano riusciti ad acquistare dagli antiquari e nelle aste. Quando nel '27 Stalin visitò l'Istituto e vide i ritratti di Marx, Engels e Lenin gli chiese: «Dov'è il mio?» lui rispose: «Marx e Engels sono stati i miei maestri, Lenin un mio compagno. Tu chi sei per me?». Un'altra volta lo irritò pubblicamente, interrompendolo mentre dissertava di questioni ideologiche durante un congresso: «Smettila, lo sanno tutti che la teoria scientifica non è esattamente il tuo campo!». Fu inviato in esilio, nel luglio del '37 arrestato e l'anno successivo fucilato.

Nessuno osò però distruggere il suo lavoro. Così, da allora, i preziosi scritti di Marx e Engels sono ancora conservati dentro il caveau sotterraneo fortificato, chiuso non solo al pubblico ma sovente anche agli studiosi e in cui vengo eccezionalmente accompagnato. Superare le sue enormi porte blindate, che sembrano uscite dalla fantasia di Jules Verne, è come accedere alla macchina

Tra gli scaffali e le barricate

MARX
E ENGELS

Sulla pagina di sinistra la prima edizione francese de *Il Capitale* di Marx, qui sotto una pagina dello stesso volume con alcune note a margine di Jenny Marx. A fianco, una lettera di Engels a Marx con caricature di amici comuni

Quando la Russia sogna l'Unione Sovietica

VIKTOR EROFEEV

(segue dalla copertina)

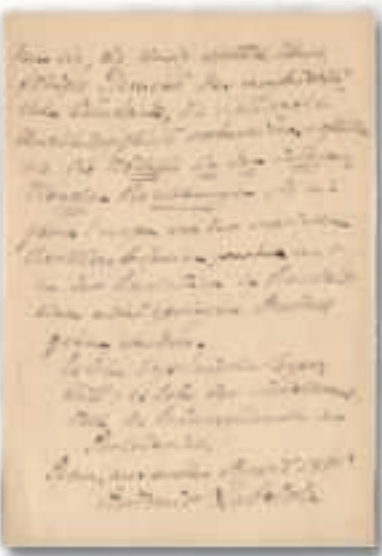
Si civetta con il popolo, in particolare con la classe operaia, della quale chissà come negli ultimi vent'anni ci si era dimenticati. Il popolo è nuovamente chiamato a diventare eroe della storia, con il suo innato patriottismo, la sottomissione e la diffidenza per tutto ciò che è straniero. Agli eroi della storia odierna d'ora in poi sarà conferita, per iniziativa di Putin, la più alta onorificenza, quella di Eroe del Lavoro: simbolo assolutamente sovietico.

Come può tutto ciò conciliarsi con l'economia della Russia, orientata verso il capitalismo? In nessun modo. Ma se così ordineranno, si concilierà. Il passo successivo sarà la riesumazione del bel distintivo Gto: *Gotov k Trudu i Oborone*, "Pronto al lavoro e alla difesa". Lo assegneranno in massa, come in Unione Sovietica, a tutti quelli che sono bravi nella corsa e nel salto, e nel contempo a difendere il paese dal nemico. Parallelamente, è prevista l'introduzione dell'uniforme scolastica obbligatoria per tutti i bambini e le bambine della Russia — ancora una volta, come nell'Urss.

Stiamo andando verso una generale caserma della felicità. Come reagisce a questo il nostro *popolo* semi-mitico, che nei vent'anni dopo la fine dell'Unione Sovietica si è trasformato in *popolazione* con un diverso livello di reddito e di bisogni, e con concezioni diverse circa i valori della vita? A dire la verità, il popolo reagisce fiaccamente. Fiacamente perché è appunto semi-mitico e quindi semi-inventato. Rivolgendosi al popolo, il potere tenta di toccare le corde ideologiche, quelle dell'eterna anima russa e dell'ex Homo Sovieticus. Ma il popolo si è disgregato, diviso tra giovani che non sanno giocare all'Uomo Sovietico e anziani che guardano al potere attuale con indifferenza o sospetto. Per loro l'Unione Sovietica è proprio l'esempio di ciò che ora non vedono: dove sono le imprese spaziali? Dov'è l'assistenza medica gratuita? Dove sono gli alloggi a basso prezzo? Dove sono i nostri intellettuali? Mi capita spesso di parlare davanti a queste persone nelle biblioteche comunali: sono per lo più persone stanche, disilluse su tutto. Ma dubito che il potere russo nel suo giocare all'Unione Sovietica punti davvero su di loro. Punta in realtà sulle proprie ambizioni imperiali. Con la stessa instancabile consequenzialità con cui Stalin procedeva a riappropriarsi degli spazi dell'Impero russo perduti dopo la rivoluzione del 1917, il potere attuale aspira a riportare la Russia al rango di superpotenza. E questa è un'efficacissima arma nella disputa con ogni genere di opposizione politica, dai liberali ai nazionalisti: voi non fate che chiacchierare a vanvera, noi invece rimettiamo in piedi la Russia e la rendiamo invincibile.

Il guaio di questo sogno è che Mosca parla con i vicini, fratelli ucraini in primis, in maniera brusca, perentoria, impaziente. Invece del sorriso e della seduzione, la voce brusca del fratello maggiore. Ecco, non riusciamo in nessun modo a sbarazzarci di questo tono da fratello maggiore, a cui ci siamo troppo abituati in epoca sovietica e addirittura zarista. Altrimenti forse li avremmo anche convinti. E adesso vivremmo tutti - russi, ucraini, georgiani - in una nuova Unione Sovietica, senza Lenin, ma con il rispetto per Stalin, senza kolchoz, ma in compenso con il gas e il petrolio. E della vecchia Unione Sovietica ricorderemmo solo il bene, il lato più gioioso ed eroico, mentre cancelleremmo dalla memoria tutto il resto, come una spiacevole inezia. E vivremmo felici, e voreremmo ogni giorno nello spazio — in barba a tutti voi!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA COMUNE DI PARIGI

In basso una lettera di Louis Rossel, Capo di stato maggiore della Comune di Parigi (1871). Sopra, una lettera di Antonio Labriola



del tempo. Nell'immenso caveau spettrali corridoi, rivestiti di piastrelle, portano a numerose porte blindate che proteggono grandi locali stipati di austeri armadietti grigi e anch'essi blindati. Il responsabile del settore è Valerij Fomichev, un sessantenne che ha trascorso molta parte della sua vita qui dentro. Ogni giorno, come facevano una volta i tre decrittatori ufficiali degli scritti di Marx, sfoglia pagine e pagine seguendone la scrittura minuta e le annotazioni veloci in cui saltava tutte le vocali, per svelarne poi l'ultimo segreto. Con aria divertita osserva dei documenti sul figlio che Marx ebbe dalla domestica Helene e che il padre del comunismo non volle mai riconoscere, e estrae poi un foglietto dove Stalin ha scritto: «È una cazzata. Lasciate sepolto questo materiale per sempre». Qui è custodito persino il fiocco rosso che Marx era solito indossare: «Era ricavato dalla stoffa di una bandiera dell'ultima barriata della Comune di Parigi», ci racconta con appena un filo d'emozione.

Negli uffici dei piani superiori è conservata in perfetto ordine anche una preziosa collezione di manoscritti che spaziano dal '700 al '900 e che riguarda-

no tutta l'Europa. Atti della Rivoluzione francese, lettere di Voltaire e di Rousseau, l'originale della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, lettere di Garibaldi e di Mazzini. «Ma il più grande segreto di tutti i segreti del Novecento sono i carteggi dell'Nkvd, la polizia segreta sovietica...» racconta il vice direttore dell'Archivio, Valerij Šciepeliov. Attraverso le carte del Politburo è possibile ricostruire molte trame ancora sconosciute, e per esempio si può scoprire che molti dei membri della dirigenza sovietica erano tenuti all'oscuro delle strategie di Stalin. «Non era affatto matto, giocava sempre d'anticipo...» commenta Šciepeliov, che conosce bene quelle carte. Con un semplice ma efficace sistema di numerazione dei dossier, ad esempio, Molotov veniva informato di un fatto che invece danov non doveva sapere. Anche il caveau di Lenin è uno dei grandi segreti custoditi in questo edificio. Sta sottoterra ma nella parte opposta dell'edificio, protetto da una serranda corazzata e, di nuovo, da enormi porte blindate fabbricate appositamente dai tedeschi della Krupp negli anni '30: uno scudo d'acciaio in grado di resistere a una bomba di 500 chili. All'interno cas-

seforti a tenuta stagna per permettere in caso d'incendio il completo allagamento dei locali. La mastodontica impresa letteraria di Lenin è fatta di trattati, tesi, proclami, risoluzioni, saggi di storia, filosofia, economia. «Come avrà trovato il tempo di scrivere tutto questo...» sfugge detto a Svetlana Kotova,



IL CAVEAU

Una delle casseforti in cui sono custoditi i documenti di Vladimir Ilic Lenin



l'esperta del reparto nonché curatrice dei due musei smantellati negli anni Novanta per far posto ai club della nuova aristocrazia russa, il Museo della Rivoluzione e il Museo di Marx e Engels.

Un vero cruccio per gli archivisti, esperti e necessari poliglotti, è quello di non essere riusciti a fa-

re passi avanti con la decifrazione dei codici segreti che il Comintern usava nei messaggi più riservati. L'allora Kgb, ora Ffb, non ha mai dato la chiave di decodificazione: «Segreto di Stato». Ma anche il processo di desecretazione di molti altri documenti essenziali a comprendere la storia del Novecento è stato avviato solo in minima parte. L'archivio online, finanziato negli anni Novanta anche da istituzioni straniere, è solo una goccia nell'oceano delle carte dell'archivio reale. Ma del resto non è neppure questo il problema più impellente. Oggi questi custodi dei grandi segreti del Novecento guardano sconsolati dalle finestre l'assedio al loro fortillio. Invece di essere tutelato dall'Unesco, come meriterebbe, è circondato dalle grandi firme della moda che puntano a questo grande spazio come all'ultima casella che ancora manca loro per poter aggiungere un'altra vetrina di lusso per lo shopping dei ricchi del post comunismo. Nella notte moscovita il rigido volto di Lenin, sulla facciata di pietra grigia del Palazzo, è un'ombra che pian piano scompare tra le insegne multicolori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA